

Convegno *“Paolo Sylos Labini economista e cittadino”*

16 ottobre 2006 - Università di Roma La Sapienza

Intervento di Carlo Bernardini

In ricordo di Paolo Sylos Labini

Ho conosciuto Paolo Sylos Labini molti anni fa, quando incominciai ad avere impegni politici negli anni '70. Era Marcello Conversi a parlarmi spesso di lui, con grande ammirazione. Con Marcello, scambiavamo a volte le nostre impressioni sullo stato delle “altre” scienze; e l'economia era una di queste, indubbiamente la più inquietante per contenuto e per contiguità con i fatti politici delle popolazioni dei paesi del mondo. In un certo senso, degli economisti come “scienziati” non ci fidavamo un granché. Ma quando qualche fatto di politica economica ci toccava da vicino e non ne capivamo il senso o la portata e, soprattutto, le conseguenze sul mondo della ricerca, l'ammiccamento che ci scambiavamo unanimi e quasi consapevoli della sua ovvietà era “sentiamo Sylos”. Eravamo vicini di casa e ci capitava spesso di incontrarci dal giornalaio, il centro di ogni sortita mattutina. Negli ultimi anni, Paolo era sempre più fuori di sé: la sfida che la destra italiana, incolta e manigolda, stava facendo al buon senso e all'etica elementare gli sembrava smisurata. Ci sembrava smisurata; a noi non meno che a Lui. Ma Lui sembrava soffrirne come nessun altro: sicché, raccontava con concitata disperazione a che punto era con la Sua raccolta di documentazione sugli abusi della “banda Berlusconi”. Spero che questi documenti, a cui tanto teneva, vengano conservati e siano oggetto di studio: era difficile, in quei rapidi incontri, non appassionarsi alle sue argomentazioni esasperate; e penso che, come tutti gli spezzoni di storia di un tempo che non deve ripetersi, abbiano un inestimabile valore pedagogico per la pubblica opinione. Dire, oggi, che Paolo Sylos era uno dei pochi italiani rappresentativi che riuscivano a rappresentare la realtà in modo efficace e veritiero, non fa che rafforzare il rimpianto di non averLo più con noi.

Voglio portarvi a conoscenza di un particolare inedito, tra i suoi scritti, che nacque grazie al generoso impegno che mise in una manifestazione che un gruppo di noi aveva organizzato al Consiglio Nazionale delle Ricerche. All'avvento della sinora Letizia Moratti al Ministero dell'Università e della Ricerca, l'intenzione di ridimensionare il ruolo della ricerca di base nel paese apparve immediatamente esplicita con l'attacco al Consiglio Nazionale delle Ricerche, portato in nome di una “ideologia aziendalista” che denunciava una profonda ignoranza sia del ruolo della ricerca nella cultura di paesi sviluppati sia dello stato in cui si trovava il grosso delle imprese produttive italiane, piccole, medie e non innovative nel campo delle tecnologie avanzate. Indagini sulla situazione del privato erano già state fatte quando Luigi Berlinguer era stato ministro e avevano dimostrato un deplorabile analfabetismo imprenditoriale. L'idea di mettere il CNR a disposizione delle aziende a svolgere l'innovazione come compito di servizio sembrava tuttavia frutto di ignoranza profonda e arrogante. Le proteste si levarono subito: il CNR aveva i suoi difetti, appesantito come era dalle infiltrazioni di personale non scientifico iniettato sotto la cute amministrativa dai partiti; per di più, una politica sdegnosamente separatista rispetto al vivaio universitario aveva portato alla proliferazione di centri molto discutibili e discussi; bisogna però riconoscere che alcuni accademici ne avevano approfittato per sottrarsi ai controlli in centri di potere lontani dal resto della comunità. Però, non si poteva certo dire che fosse inattivo e che non

potesse vantarsi di ottimi risultati: fu perciò subito ben difeso dall'ultimo presidente "legittimo", il professor Lucio Bianco, che si affannò a spiegare che si poteva ben correggere ciò che non funzionava bene senza per questo azzerare e convertire le competenze dell'Ente, che restavano indispensabili. Per di più, dal basso, si formò un fronte di difesa, per così dire, "resistenziale", che si dette nome di *Osservatorio sulla Ricerca* e istituì un punto di discussione in rete telematica, prima attraverso la rivista *Le Scienze* e poi con un sito omonimo proprio. L' *Osservatorio* indisse una riunione presso il CNR per il 10 settembre 2002, a cui parteciparono centinaia di ricercatori e qualche politico; successivamente, si organizzò sempre presso il CNR un convegno di impostazione più culturale che politica, *Un passato da salvare*, tenutosi poi il 1° aprile 2003, con l'intento di "educare" il governo Berlusconi e la signora Moratti in special modo, a una storia patria di cui evidentemente non avevano alcuna nozione e, soprattutto, coscienza.

Rino Falcone, ricercatore del CNR e instancabile motore dell'osservatorio, ebbe subito l'adesione di Paolo Sylos che si iscrisse per contribuire con "Risultati e protagonisti della ricerca in economia". E' questo documento che ho qui con me; sbobinatura inedita. Semplice, chiaro, pacato e consapevole. Inizia con una precisa puntualizzazione tipologica della disciplina (1), per poi seguire con un piccolo elenco di grandi italiani (2), di cui riassume l'opera e l'importanza e concludere con due osservazioni, (3) e (4), nell'ultima delle quali denuncia la tendenza in atto nel governo Berlusconi-Moratti-Tremonti: (4).

Ecco, questo era Paolo Sylos: uno scienziato, disponibile e generoso con i giovani, intransigente con il potere, sincero e inesorabile con chi cercasse di violentare la cosa pubblica sotto i suoi occhi, a favore di interessi privati. Possiamo ben dire unico, insostituibile. La Sua assenza pesa come peserebbero la mancanza della vista e della parola.